

una provenienza geografica svincolata da appartenenze nazionali. Il liberalismo conservatore di Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo e Giacomo Durando, infine, maturò i suoi progetti di uno Stato federale, muovendo dall'osservazione della frammentazione razziale della penisola persistente sin dall'epoca preromana. Le loro elaborazioni risentono senz'altro dalle tassonomie della linguistica comparata e della storia naturale dell'uomo, che furono però rilette all'interno delle più antiche narrazioni, biblica e classica, delle origini dell'umanità.

Il discorso razziale sull'identità italiana si sarebbe compattato intorno al paradigma naturalista negli anni '50. Nel capitolo conclusivo, Barsotti registra l'emergere della «scienza delle nazioni», che conferì alla razza il significato moderno di carattere fisico assorbente anche i tratti culturali di un gruppo umano. Gli studi etnologici sui primi italiani, condotti fra gli altri da Giovenale Vegetti-Ruscilla e Giustiniano Nicolucci, proseguirono improntati anche al mitologico durante il cosiddetto decennio di preparazione. Il compimento dell'unità nazionale avrebbe mutato l'agenda della ricerca antropologica, spostandone gli obiettivi dall'individuazione delle origini della razza italiana alla definizione delle strategie più atte al suo miglioramento nel contesto del processo di *nation-building*.

Emanuele D'Antonio*

Barbara Montesi

**Fare l'Italia e disfare la famiglia.
I Colocci Vespucci (1831-1867)**

FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 207

Il libro ricostruisce le vicende personali dell'aristocratico marchigiano An-

tonio Colocci e di sua moglie, la fiorentina Enrichetta Vespucci. Lui, giovane mazziniano, costituente della Repubblica romana, tra i protagonisti dell'annessione delle Marche nel 1860, deputato e infine senatore del Regno d'Italia; lei, donna determinata, nata illegittima ma poi riconosciuta tra le sorelle Vespucci, intrisa di romanticismo e di patriottismo, madre di due figli. La storia di due individui, ma anche di una coppia di coniugi, il tutto tratto da un archivio familiare ricchissimo.

Come sottolinea Montesi sin dalle prime pagine, «il metodo biografico ha in questo volume un peso rilevante» (p. 10). È, questa, una scelta che si inserisce nel solco della storiografia degli ultimi anni, cioè in una generale «ricomparsa dell'approccio biografico», dall'*Anita* di Silvia Cavicchioli al *Lo-renzo Valerio* di Adriano Viarengo, al *Benedetto Cairolì* di Michele Cattane, solo per fare qualche esempio. Una ripresa di interesse che non ha trascurato gli archivi familiari. Altri, in questa sede, propongono un bilancio di tale approccio. In ogni caso, «dare un contributo alla storia politica del Risorgimento, decentrando la ricerca dalla codificazione culturale e giuridica della famiglia allo studio di una famiglia», come si propone di fare l'A. (p. 8), è di sicuro una sfida affascinante. Va detto, comunque, che il libro non è propriamente inquadrabile all'interno del genere biografico, perché il lettore non vi troverà l'intero arco di vita dei due protagonisti, ma soltanto le vicende comprese in un lasso di tempo ben determinato, racchiuso tra il 1831 e il 1867. Un periodo che l'A. identifica, suggestivamente, come il «Risorgimento di Antonio Colocci» (p. 200): dai primi versi liberali del marchesino, di appena dieci anni, fino alla scelta di abbandono

* Centro Primo Levi, via del Carmine 13, 10122 Torino; emanuele.dantonio@unito.it

nare il campo di Garibaldi per sottrarsi allo scontro di Mentana.

Far coincidere la parabola amorosa tra Antonio ed Enrichetta con l'impegno risorgimentale di lui aiuta senz'altro a contestualizzare, anche politicamente, i comportamenti intimi dei due coniugi, sulla scia di quella commistione tra pubblico e privato che caratterizza i lavori storiografici degli ultimi decenni. Il libro, naturalmente, non manca di sottolineare la tematica del ruolo disgregante dell'esilio e dell'impegno politico all'interno delle dinamiche di coppia: un filone di ricerca affrontato finora quasi esclusivamente per il contesto del Mezzogiorno, *in primis* da Laura Guidi, e su cui mancava un approfondimento relativo al Centro-Nord. L'impostazione del testo, inoltre, fa emergere il peso determinante dei valori romantici: un aspetto importante, dibattuto sin dall'*Annale* einaudiano curato da Banti e Ginsborg, che necessiterebbe di ulteriori approfondimenti nelle sue implicazioni generazionali e di genere.

Va sottolineato, in tal senso, come il *ménage* amoroso tra Antonio ed Enrichetta nasca e si sviluppi a partire da quel clima libertario, tipico del contesto risorgimentale, di condivisione di ideali etico-politici e di contestazione delle scelte coniugali effettuate dalla famiglia di origine. Un tema, questo, sempre più spesso approfondito dalla storiografia, e che chiama in causa il rapporto tra emozioni e lotta per l'indipendenza nazionale: insomma, un vero e proprio *emotional turn* che ha investito tutti i campi della ricerca sociale, tra cui la storia del XIX secolo, come appare in testi recenti quali *Italia immaginata* di Fulvio Conti e *Risorgimento* di Arianna Arisi Rota.

Al di là di questo, bisogna riconoscere che il titolo del libro, incentrato sul rapporto conflittuale tra impegno politico e legami familiari, nasconde una serie di

altre tematiche presenti, che probabilmente rivestono maggiore interesse. Come quella del coinvolgimento infantile nei moti del 1831, tra bande musicali, costumi da operetta, giochi di ruolo, nel contesto di una marcata spettacolarizzazione della partecipazione politica. Oppure il tema – anch'esso molto attuale – dell'avvicinamento individuale all'universo mazziniano o comunque cospirativo.

Ma soprattutto, tra le pieghe delle vite dei due protagonisti spicca la figura di Elena Vespucci, ufficialmente "sorella" di Enrichetta, ma in verità madre naturale di quest'ultima. Una figura senza dubbio «eccezionale» (p. 12), a cui Montesi dedica meritatamente alcuni paragrafi e che ritorna con insistenza in tutta la seconda parte del libro. Questo il «romanzo di Elena» (classe 1804): una maternità illegittima frutto dell'«amore» con un ricco inglese sposato, la «scelta» (p. 83) coraggiosa di tenere la bambina, l'altrettanto coraggiosa «volontà collettiva di autorappresentazione» (p. 12), mostrata dalla famiglia Vespucci, che accoglie la piccola e poi finge per decenni che sia una sorella minore, la fuga all'estero della donna per sfuggire ai pettegolezzi, il «virile» (p. 87) tentativo di affermarsi nel continente che porta il nome del suo avo, il rifiuto dell'istituto matrimoniale per non dover svelare il proprio scandaloso passato, il sostegno economico e morale all'unica figlia Enrichetta, il ritorno in Europa dopo la fine dolorosa di una relazione *more uxorio* durata 16 anni. Una figura – è evidente – che sprigiona moltissime tematiche e che, nello specifico, è espressione di quel «mantenersi in un precario equilibrio tra successo e rispettabilità» (p. 13), che costituisce la cifra di tante donne che inseguirono l'ambizione nel corso del XIX secolo.

La ricostruzione di questo «precario equilibrio» è forse il contributo più prezioso del volume, soprattutto in un'otti-

ca di storia di genere. Perché è davvero molto interessante rilevare, dalle lettere scambiate tra madre e figlia, l'insistenza con cui la prima cerca di spiegare alla seconda che il romanticismo è una trappola, che ciò che conta è sapersi ricavare uno spazio di autonomia, e che per poterlo fare, nell'Italia dell'800, bisogna evitare gli strappi, bisogna salvare le apparenze, bisogna rassegnarsi al fatto che «l'amore è come un bel fiore nasce vive, e muore, ben presto».

«Anima mia il tuo romanzo è quello di tutte le donne» (p. 184): è questa la sconcertante analisi con cui Elena dipinge la progressiva disaffezione di Antonio nei confronti di Enrichetta. Una rassegnazione che respinge – con sdegno quasi aristocratico – qualsiasi ipotesi di «scandalo», qualsiasi forma di ribellione aperta nei confronti del potere maritale e dell'ordine sociale, per paura «delle infinite miserie che la società sotto i velluti ed i rasi, rinferma» (p. 171). È una concezione della vita che può sembrare quasi paradossale da parte di una donna, come Elena Vespucci, che anche *a posteriori* volle deliberatamente costruire un'immagine di sé fatta di «bisogno di attività», «immaginazione ricca di sogni», «anima bollente», «stima» di se stessa (p. 83).

Si tratta di un'apparente discrasia che si può spiegare soltanto riflettendo sul desiderio inseguito da Elena di essere una «Signora sola e indipendente» (p. 83): sola e indipendente, certo, ma allo stesso tempo Signora, con la «S» maiuscola. Cioè rispettata e socialmente riconosciuta. Un invito, questo, ad abbandonare facili anacronismi e a ricostruire ogni strategia di riscatto individuale sulla base delle opzioni che ciascun contesto storico riesce a offrire.

Rimane, ovviamente, la curiosità di conoscere come si sviluppò la preca-

ria relazione tra Antonio ed Enrichetta (separazione o riconciliazione?) dopo il 1867, data in cui si interrompe il libro. Sarebbe un ulteriore elemento utile a percepire in che modo la fine della parabola romantico-risorgimentale abbia ricondotto i rapporti interpersonali su terreni più rassicuranti e contraddistinti da un maggior conformismo.

*Andrea Borgione**

Jacopo De Santis

Tra altari e barricate.

La vita religiosa a Roma durante la Repubblica romana del 1849

Firenze UP, Firenze 2020, pp. 284

Le vicende che, nel novembre 1848, portarono alla fuga di Pio IX dall'Urbe e, nel febbraio del 1849, alla proclamazione della II Repubblica romana, sono state oggetto di numerose ricostruzioni e analisi. Gli studi hanno privilegiato molti ambiti (istituzionale, politico, militare, sociale, economico), lasciandone tuttavia scoperti altri. Fra gli aspetti che, per la loro rilevanza, avrebbero meritato un più organico approfondimento vi è senza dubbio quello religioso, che al netto di alcune qualificate riletture (come quelle di Giacomo Martina, incentrate sul punto di vista della curia e della gerarchia ecclesiastica), o di specifiche indagini (come quelle storico-giuridiche sulla legislazione repubblicana in materia ecclesiastica, condotte da Daniele Arru) appare ancora complessivamente incognito. Ci si trova di fronte a un ritardo segnalato già una ventina di anni orsono da Catherine Brice, che indicava proprio nella dimensione religiosa una promettente pista da percorrere per ampliare in modo proficuo e innovativo lo spettro delle conoscenze sulla seconda Repubblica.

* Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, via Accademia delle scienze 5, 10123 Torino; andreamborgione@yahoo.com